



L'avversario

Emmanuel Carrère , Eliana Vicari Fabris (Translator)

Download now

Read Online ➞

L'avversario

Emmanuel Carrère , Eliana Vicari Fabris (Translator)

L'avversario Emmanuel Carrère , Eliana Vicari Fabris (Translator)

«Il 9 gennaio 1993 Jean-Claude Romand ha ucciso la moglie, i figli e i genitori, poi ha tentato di suicidarsi, ma invano. L'inchiesta ha rivelato che non era affatto un medico come sosteneva e, cosa ancor più difficile da credere, che non era nient'altro. Da diciott'anni mentiva, e quella menzogna non nascondeva assolutamente nulla. Sul punto di essere scoperto, ha preferito sopprimere le persone di cui non sarebbe riuscito a sopportare lo sguardo. È stato condannato all'ergastolo. «Sono entrato in contatto con lui e ho assistito al processo. Ho cercato di raccontare con precisione, giorno per giorno, quella vita di solitudine, di impostura e di assenza. Di immaginare che cosa passasse per la testa di quell'uomo durante le lunghe ore vuote, senza progetti e senza testimoni, che tutti presumevano trascorresse al lavoro, e che trascorrevva invece nel parcheggio di un'autostrada o nei boschi del Giura. Di capire, infine, che cosa, in un'esperienza umana tanto estrema, mi abbia così profondamente turbato – e turbi, credo, ciascuno di noi». Emmanuel Carrère

L'avversario Details

Date : Published May 1st 2013 by Adelphi (first published 1999)

ISBN : 9788845927867

Author : Emmanuel Carrère , Eliana Vicari Fabris (Translator)

Format : Paperback 169 pages

Genre : Nonfiction, Crime, True Crime, Cultural, France, Mystery, Biography

 [Download L'avversario ...pdf](#)

 [Read Online L'avversario ...pdf](#)

Download and Read Free Online L'avversario Emmanuel Carrère , Eliana Vicari Fabris (Translator)

From Reader Review L'avversario for online ebook

Arwen56 says

Interessante ricostruzione di una tragedia vera. Il 9 gennaio 1993 Jean-Claude Romand, dopo quasi vent'anni trascorsi nella completa menzogna, mentendo praticamente su qualsiasi aspetto della sua esistenza, uccide la moglie, i due figli e i propri genitori. Si sospetta, inoltre, benché non venga effettivamente provato, che abbia precedentemente soppresso anche il suocero.

Inizialmente, il mio pensiero è inevitabilmente corso a **In cold blood**, di Truman Capote. Ma vi sconsiglio di farlo a vostra volta, perché tra i due libri c'è un abisso. Capote, pur mantenendo un grande rigore espressivo, ci trascina in una esperienza quasi unica: quella di sperimentare "dal vivo" quel momento, quella di "conoscere a fondo" ciascuno degli sfortunati protagonisti, quella di sentirsi esausti, sfiniti e svuotati quando, alla fine, Dick e Perry vengono giustiziati. **In cold blood** è un capolavoro irripetibile, a mio modesto avviso.

L'avversario resta invece su un piano più neutro ed espressivamente più modesto, ma ugualmente non disprezzabile. Jean-Claude Romand è un grosso punto interrogativo. E non solo lui. Può davvero un uomo condurre per così tanto tempo una vita completamente falsa? Può davvero chi gli sta accanto non avere mai dei dubbi? Che cosa è realmente successo il giorno in cui ha avuto origine la completa scissione tra quel che era stato sino a quel punto e quello che dal quel momento in poi avrebbe messo in scena?

Al di là dei fatti oggettivi, infatti, resta l'interrogativo angoscioso che, credo, spesso tormenti anche tutti noi: perché non riusciamo mai a comprenderci e a comprendere chi ci vive vicino? Qual è il perverso meccanismo che ci rende estranei a noi stessi e agli altri?

Cheryl says

On a cold January day in 1993 in a small town in northern France, Jean Claude Romand, a respected physician who worked for the World Health Organization, murdered his wife and two small children. He then drove to the home of his parents and murdered them.

As police began an investigation into the murders, they discovered that for eighteen years, Romand had duped everyone. He was neither a doctor nor did he work for the World Health Organization. In fact, he had no job at all! He was able to brazenly deceive his friends as well as his family. He was so skillful in his deception that no one ever questioned his credentials or his honesty. As the investigation continued, it was widely believed that Romand was also responsible for the death of his father-in-law years earlier.

Emmanuel Carrere, an award winning author and writer of screenplays, was intrigued by this incredible story and began to research Jean Claude Romand's life. He was granted an interview with Jean Claude, began corresponding with him, and was able to interview Romand's friends. In this spellbinding book, Carrere delves into the personality, thoughts, and twisted logic of an evil madman.

Michela De Bartolo says

Cosa spinge un uomo a mentire per 18 lunghissimi anni ?? Jean Claude Romand un folle , un depresso un uomo senza personalità, è riuscito ad ingannare chiunque, persino i suoi genitori. Un uomo ammirato da tutti , perché nonostante la sua incredibile carriera , ovviamente inesistente, è rimasto una persona semplice .. un mostro . Chi l'avrebbe mai immaginato che avrebbe sparato senza pietà alle spalle del padre e al petto sua madre , colei che l'ha messo a questo mondo, lo stesso mondo che l'ha ignorato . E poi sua moglie Florence vittima della sua incredibile follia insieme ai figli , innocenti , Caroline e Antoine. Un falso medico , un truffatore di poveri pensionati . Una bestia . Chi l'avrebbe mai Amato per quello che realmente è, un uomo che si vergogna di se stesso . Una richiesta sbagliata di amore , un essere malato senza via d'uscita.."per poi crogiolarsi nel suo letto umido ,bagnato di sudore , nel suo cattivo odore “ . I soldi rubati ai suoi genitori, allo zio , alla famiglia di Florence ed infine anche alla sua ipotetica amante , che non l'avrebbe mai amato . Un uomo contorto , alla ricerca di compassione non di amore . Lo stesso amore che ha dichiarato di avere , l'unica cosa autentica , forse , verso la sua famiglia. È amore quello che spinge ad uccidere ???

Gribuia says

Libro piuttosto disturbante, con l'argomento religione molto presente, citato anche San Paolo... un attore, non un uomo, un mutaforma che prende le sembianze delle aspettative altrui, costruendosi il suo teatro, finché questo non inizia a crollare, per suo errore o ingenuità, e decide così di distruggere il suo teatro di posa e gli attori principali che condividevano la sua scena... per ricostruirne un'altra in carcere per le belle aspettative dei suoi nuovi amici, anche qui, decisamente molto osservanti della religione.

Sta religione di comodo che fa preferire una persona che ha sbagliato, ma che si pente, ad un esercito di Giusti... lui afferma: mi son condannato a vivere... credo che anche Freud avrebbe chiosato: e graziearc! Pronti, altro giro, altra recita...

Insomma, sto Jean Claude è un pazzo o è un demone? Il fatto che ci sia questa componente della religione che accompagni l'intera vicenda, a partire dallo stile di vita suo e dei suoi amici più stretti, la scuola religiosa dei bambini, ecc... mi fa un po' pensare che, ancora ai giorni nostri, se non si riesce a concepire/sondare/spiegare un evento, si ricorre ad entità superiori non sondabili, non ci si differenzia di molto dai primi ominidi che reputavano eventi sovrannaturali gli eventi atmosferici, tipo il fulmine... siamo ancora lì, per certi versi... e per alcune persone

Antonio Lombardi says

Che scrittura, che libro -> <https://www.instagram.com/p/Bd7oUejBG...>

Grazia says

Il tempo vuoto

"La mattina del sabato 9 gennaio, mentre Jean-Claude Romand uccideva sua moglie e i suoi figli, io ero a una riunione all'asilo di Gabriel, il mio figlio maggiore, insieme a tutta la famiglia. Gabriel aveva cinque anni, la stessa età di Antoine Romand. Più tardi siamo andati a pranzo dai miei genitori, e Romand dai suoi.

Dopo mangiato ha ucciso anche loro."

Credo che nessun aggettivo sia più adeguato per definire questo libro di sconcertante.

Sconcertante la storia [vera], che banalmente fa riflettere su come sia impossibile conoscere chi ci stia al fianco.

Sconcertante per chi in vita rimane, per chi gli è stato amico, per chi non potrà più guardare il suo prossimo ed evitare di pensare chi gli stia effettivamente di fronte.

"I Admiral vivevano come chi ha rischiato di morire in un terremoto e non può più fare un passo senza provare ansia. Si dice 'terraferma', ma si sa bene che è solo un'illusione. Non c'è più nulla di fermo, nulla di affidabile."

Sconcertante il sotterfugio e la truffa economica perpetrata ai danni di famigliari, amante e amici al fine di sostenersi nella finzione.

Sconcertante il gesto efferato e il suo compimento.

Sconcertante il link ad alcuni efferati fatti di cronaca attualmente avvenuti. [Ex carabiniere pieno di debiti che uccide i figli a martellate]

Ma per me ancora più sconcertante la modalità in cui quest'uomo ha condotto la sua vita, fatta di nulla, di tempo trascorso a vuoto, vivendo con l'unico obiettivo di far passare il tempo [completamente solo in boschi, stanze d'albergo, senza alcuna possibilità di relazionarsi con nessuno] tempo passato, forse, a inventarsi una vita che non era la sua. Portando da solo il peso della propria inconsistenza. Possibile che chi gli stava di fianco non si sia reso conto di nulla?

"Una bugia serve a nascondere una verità, magari qualcosa di vergognoso, ma reale. La sua non nascondeva nulla. Sotto il falso dottor Romand non c'era un vero Jean-Claude Romand. "

E quando questa grossa bolla di sapone costituita da menzogne e finzione, esplode, ecco che, nella folle (?) mente di quest'uomo, il disegno che si compie non è il suicidio, ma lo sterminio. Perché semplicemente non porre vita alla propria esistenza? Quasi che Romand per darsi consistenza, per finalmente sentirsi finalmente vero, avesse bisogno di porre in atto un gesto spettacolare.

"Lì dentro credono di trovarsi davanti a un uomo, ma quello non è più un uomo, è un pezzo che ha smesso di essere un uomo. È come un buco nero, e vedrà che ci esploderà in faccia. La gente non sa cosa sia la pazzia. È terribile. È la cosa più terribile che ci sia al mondo"

Carrere racconta questa storia in maniera magistrale: lucido, senza alcun accanimento sui particolari più trucidi. Un libro che non si riesce ad abbandonare fino al suo completamento anche se dall'incipit la fine è nota. Infatti ciò che tiene avvinti è l'ossessione di Carrere, il cercare di voler entrare nella mente di chi ha condotto simili gesta: una mente malata, una mente criminale, una mente folle, una mente disperata? Un uomo che tutti definivano gentile e mite, albergato da un alter ego interiore [l'avversario] che lo ha condotto per tutta la sua vita? E ora in carcere chi guida le gesta di Romand? La redenzione in una dimensione religiosa che sta cercando è credibile? Non sarà ancora l'avversario che lo conduce? O in realtà tra lui e l'avversario non c'è distinzione? E ancora quale leva del lettore sta premendo Carrere per tenerlo incollato? Perché Carrere è interessato a raccontare questo genere di storie?

"Ho pensato che scrivere questa storia non poteva essere altro che un crimine o una preghiera."

E il dubbio rimane. Dubbio non solo su Roland. Ma pure su Carrere. E su noi stessi che leggiamo Carrere.

Amélie says

Il est impossible de penser à cette histoire sans se dire qu'il y a là un mystère et une explication cachée. Mais le mystère, c'est qu'il n'y a pas d'explication et que, si invraisemblable que cela paraisse, cela s'est passé ainsi. (p. 94)

Dire à quel point je suis immensément troublée par ce livre.

Deux raisons, peut-être :

1) J'ai eu un accident de vélo plus tôt cette semaine. Je me suis fait accrocher par un cycliste qui voulait me dépasser (alors qu'un autre cycliste arrivait déjà en sens inverse sur la piste) & je suis littéralement passée par-dessus mon guidon. Je suis tombée dans un spot du paysage fraîchement aménagé, en plein dans le plus beau terreau noir. J'ai écrasé des fleurs & j'ai avalé du paillis jusqu'à en avoir entre les dents. Je saignais des mains, des genoux, j'avais le poignet flageolant & la patte traînante, j'étais enduite de terre. C'était quasiment spectaculaire. Ben cibole, il a quand même fallu, quand j'ai eu fini de traîner mon vélo tordu jusque chez moi, que je me retienne à deux mains pour pas broder. Inventer autre chose, grossir l'histoire, je sais pas — mentir. Mon grand-père raboutait toujours ses bouts d'anecdotes avec des exagérations pas possibles. Mon père fait la même chose mais à sa façon, plus posée & plus raisonnable. Des fois je me dis que c'est congénital. D'autres fois, je lis un livre sur un mythomane qui s'est tellement peinturé dans un coin qu'il a fini par assassiner tout ses proches & je me demande si, en terminant cette histoire, tout le monde ressent comme moi une angoisse existentielle profonde, qui gratte férocement sur ce qui fait le plus peur.

2) Je ne sais pas toujours ce que je pense de ces récits qui, en suivant de très près des meurtriers, finissent par effacer un peu leurs victimes. À sa décharge, Carrère l'évoque dans *L'Adversaire*. Il est conscient d'être *de l'autre côté* : *voulant raconter cette histoire, je la considérais comme son histoire.* (p. 47) Mais le malaise reste. Expliquer ce n'est pas excuser, mais parfois, parfois, ça s'en rapproche. Je crois que ça fait partie du projet de l'auteur. Mais je crois aussi que, par moments, ça le dépasse. La journaliste Martine Servandoni qui lui dit : *Il doit être ravi, non, que tu fasses un livre sur lui? C'est de ça qu'il a rêvé toute sa vie.*

Steven Godin says

I promise to give my honest opinion on this book, and not tell a bag of lies.

Jean-Claude Romand turned out to be just about the biggest impostor I have ever come across. And the ultimate question is - How did this lovable family man get away with telling so many fibs about his life for so long? The people closest to him seemed of sound mind, but never aroused suspicion on all the horse pucky he was feeding them. The initial facts are extraordinary enough on what he got away with, that lead up to the murderous antics that would eventually end with his incarceration. It really is like something from a movie or a novel. It's too unbelievable to be real, but it is.

Carrère's writes of a French bourgeois implosion, where a respectable doctor (Romand) living near the Swiss border simply goes berserk, killings wife and two children, having previously shot his mother and father and attempted to strangle his mistress. He sets fire to the family home and takes an overdose, only to be rescued,

revived and charged with murder, much to the consternation of the local community, which had always regarded him as a solicitous, conscientious and caring husband, father and son. He fooled them all. In spite of everything he had claimed, the killer, Jean-Claude, turns out never to have been a doctor at the World Health Organisation, nor to have any medical qualifications. The whole professional edifice of his life was an elaborate fabrication. This scandalous revelation was followed by local rumours of a romantic surrogate life in drug-running, and so on, but the truth was far more desperate. Days when Romand had said he had been teaching in Dijon, or working at the WHO's Geneva headquarters, he was actually mooching about alone, sitting around in car parks, or wandering around the woods. Romand, the ostensibly successful professional and happy family man, had in fact done nothing with his life, except make it up, and steal large quantities of cash from family and friends. He dug himself into the mother of all holes, and the deeper he went, the less likely it was he would turn back.

One could bemoan that Carrère's project, pushes the boundaries too far with taking a true story, and putting it in the blender with too many superior fictions. He also talks up his subject matter, probably making more of a mystery of Romand than is deserved. But he writes in such an addictive fashion, that it's a book to blitz through in as little time as possible rather than drag out.

Carrère became a reporter, pursuing the psychological and factual details he would need for a book. At the same time he was looking inward, trying to decipher his own motives. Why was he so preoccupied with this case?, which made him feel ashamed in front of his own children, that their father should be writing about such a monster. But what emerged from this obsession is a fascinating meditation on Jean-Claude Romand and his bizarre and imposturous life. The narrative often holds complete attention, with the most chilling parts being Carrère's description of Romand's daily routine. He would dutifully head across the border for Geneva every workday, to the headquarters of W.H.O. Some days he would put on a visitor's badge and pass the time in the library. Sometimes he would take hikes in the Mountains. When his work took him out of town, he'd settle into a hotel near the airport. It was as close to a virtual life as one could get, but how much did it differ from a real one? What is truth?

After Romand's trial, the shrinks had a field day. Romand, centre of attention at last!, flattered by the attendance of an author, and having made the apparently effortless transition from being trapped in life's equivalent to a movie script. What was so astonishing was the fact at no time did Romand ever come across as a monstrous psychopath, he was simply just your average Joe.

That in it's self is the chilling part.

lorinbocol says

leggendo insieme *limonov* e *l'avversario* mi sono detta più volte che mi piacerebbe essere per un giorno lo psicoanalista di emmanuel carrère, o per lo meno poter sbirciare i suoi appunti. perché lasciando da parte i dettagli e la evidente diversità di cornice, spolpando fino a tenere solo i protagonisti, la prima cosa che mi resta appiccicata addosso è l'attrazione dello scrittore francese per profili psicologici che eufemisticamente definirei borderline.

l'impressione che ho ricavato da entrambe le letture è che carrère, scrivendo, visiti i propri luoghi oscuri mentre fruga dentro quelli di jean-claude romand e di eduard limonov. e che lo faccia con qualcosa di simile a quel misto di curiosità, timore e sconvolgente attrazione che si prova ogni tanto vicino alla linea gialla sulla banchina della metro.

solo così mi spiego il suo intrecciare nei racconti la finzione e la meticolosa ricostruzione, sovrapprendendo

sempre - e in modo esplicito - brani della propria autobiografia di scrittore al percorso di uomini che hanno dato alla menzogna e/o alla mitomania un ruolo strutturale nella propria esistenza. carrère non racconta solo *vite che non sono la sua*, ma vite che avrebbero potuto esserlo come potrebbero essere, oggi stesso o domani, la nostra. ecco perché, io credo, non resiste a guardare oltre quella linea gialla. nel caso di *limonov* quasi compiacendosi di lasciar suppurare violenza, sesso crudissimo e pensieri innominabili. e in quest'altro tirandone fuori una storia che vuole avere l'inquietudine come un basso continuo, e ci riesce benissimo. c'è una frase in *limonov* che mi ha rimandato dritta a quest'altro romanzo: quando parlando di se stesso eduard dice di sapere con esattezza «cosa passa per la testa di un *loser* che, esasperato, prende un'arma e spara nel mucchio. ma, dal momento che è capace di scriverlo, lui non è ancora quel *loser*, ed è escluso che lo sia il suo doppio su carta». con ciò non voglio dire, naturalmente, che se non scrivesse romanzi carrère imbraccerebbe un fucile semiautomatico. ma che indagare certi enigmi della mente sia per lui una sorta di urgenza mi vien da pensare di sì.

Jeanette says

What a psychological inquiry! OMG.

This was read in a two sit down frenzy. I slowed down at certain points. Not only because it was so mesmerizing but because it was an ILL book that someone had underlined and star highlighted with incredible precision. ABSOLUTELY sure it was a Psychology Major or someone that was using this for a paper or case study.

It is. Incredible history for this man and what he pulled off for a period of 18 years would not be considered possible in nearly any other scenario I can envision. And believe me, I thought about this for an entire hour. For instance he was known as a successful physician working for the World Health Organization and had a wide and numerous number of associated groups of "fine fellow well met" in church, neighborhood, wider country community etc.

The only other cases I have heard that approach this ability to lie and attract association for trust and good intent have been within the class of phony job record gigs or confederate job copiers or confidence men or spies. None that have this eventual outcome either. And I can't think of even one who did it in one place for such a long time.

The trial is fascinating for several points of French and Swiss laws and other emotive slants toward the defendant that I find nearly appalling. To me, the voice of the victims is nearly nil or completely nil. Take your pick.

But what truly got me to read this straight away (WHAT!) the author admits it-(that the original idea and proposition rather made his stomach turn and yet he did this book) was not only the sequence of the murderer's acts themselves but how his best friend and another comply to "TAKE HIS PART" so artfully for the \$\$\$ they could get out of it in the afterwards (not that long afterwards on top of it)of writing this book for the "eyes" that they had held. As they literally stood by the front door- HOW COULD THEY! The same ones (both writer and door) where they carried out the small grey body bags. And where Luc saw the blackened face behind the thrown coat. Incredible what people will do for money. Luc has this guy as GODFATHER to one of the kids! Kids who played at his house weekly, at the least.

Madness truly has some thick layers of masking and mannerisms of grand eloquence and affinity which can

and do display erudite, knowledgeable, current, trustful kindness "know better" concern and can carry it all off for decades. Nary a slip. Nothing offensive and perfect congeniality- never called crass or bombastic in his words or manner. And then it is not even called the madness that it is.

But then it becomes all too much for Jean-Claude. On this one bad day.

What I can't get over is that he can remember all his dogs, their illnesses, their demise- their essential memories in core to full emotion when the humans are little more but names to him now.

Or so he says?

I find the fact that this much can be done and this quality of life can be lived in these places and with this level of the material without paying an income tax. EVER. That's despicable. What a total unit of users.

And someone needs to impart to the Swiss and the French in their schooling structures that you cannot fail to investigate a "student" who has registered as active for his 2nd or 3rd medical year for 12 consecutive years. That medical school in Lyons??? HORRIBLE admins.

And his wife, Florence? And all the people who signed their accounts to him for investment with his name only on them in end stage. But essentially his wife, Florence. Did she EVER look at a banking statement or not think that the phone system they used was unusual? There is not one woman I have ever met that would fall for that buzzer and I call you back thing. And she was a pharmacist??? OMG!

1993 in France Jean-Claude Romand had a very bad day. Preveessin, France which is just across the border from Geneva Switzerland. If it was fiction you would find this hard to believe- the plot too contrived. The nature of all the friends, family and closest humans to this man- naive beyond any era's possibility to pull off with so little questioning.

Cxr says

La Banalità del male

Due (cinque) anni fa per il mio compleanno mi hanno regalato Limonov. Era il successo del momento. Mi sono chiesta perché. Perché leggere un libro che non è un romanzo ma la biografia di un tizio sconosciuto? Perché l'hanno letto tutti, perché lo pubblica Adelphi, perché Carrère è l'autore del momento? La mole del libro, 350 pagine senza dialoghi, mi ha scoraggiato. Così ho deciso di cominciare da una dimensione più sostenibile, e ho scelto "L'avversario".

Le prime pagine hanno il sapore del grande romanzo, si leggono col fiato sospeso, promettono il disvelamento del segreto di Jean-Claude, il protagonista, finalmente penetrato e raccontato al mondo. Siamo abituati a pensare che l'animo di un conformista possa essere arido e un po' noioso, magari anche ipocrita, ma tutto sommato innocuo. Sicuramente più rassicurante di chi vuole cambiare il mondo e fare la rivoluzione. E invece Jean Claude pur di mostrarsi perfetto nel ruolo di padre, marito, amico, cittadino, non esita a costruirsi una realtà virtuale, sostenuta economicamente truffando quegli stessi amici e parenti la cui stima è la sua ragione di vita.

Il cittadino modello è in realtà un narcisista disumano, incapace di sentimenti se non verso se stesso. E

l'apparire al cospetto del mondo è più importante che essere nel mondo, al punto che pur di conservare le apparenze Jean Claude non esita a uccidere. Quello che inquieta nella interpretazione di Carrère è che in fondo noi, uomini medi occidentali, non siamo troppo diversi, preoccupati a conservare l'immagine di noi più che non noi stessi, con ogni mezzo.

Dopo il folgorante inizio, Carrère esce dalla prima persona, rientra nel libro come narratore/osservatore mettendo insieme i pezzi di un puzzle che non ha il coraggio di sceneggiare. Come se dare voce diretta a Jean Claude facendolo personaggio lo avesse inquietato al punto da fargli abbandonare l'idea. Da qui la parziale delusione, la promessa non mantenuta delle prime travolgenti pagine. E la sensazione, spiacevole, di un autore che non ha abbastanza fantasia da trasfigurare la realtà.

Oggi, dopo quasi tre anni da questa recensione e dopo aver letto Limonov, mi permetto di essere in disaccordo con la me stessa di tre anni fa. E' proprio la caratteristica di Carrère quella di proporre al lettore un'interpretazione che sia dichiaratamente di Carrère stesso. Non è mancanza di fantasia.

Rispetto a Limonov L'avversario è un libro più facile. Perché Jean-Claude è uno di noi. Siamo in grado di comprenderlo molto più facilmente di un personaggio a noi culturalmente distante come Limonov.

Orsodimondo says

A SANGUE CALDO

Il riferimento al libro di Capote non è casuale, ci si muove nello stesso territorio: un romanziere s'improvvisa giornalista per scrivere un libro che racconta un fatto di cronaca nera particolarmente raccapricciante. Ma sia il 'mostro' che lo scrittore agiscono sull'onda di emozioni al calor bianco.

Jean-Claude Romand, nato l'11 febbraio del 1954

Carrère conquista la fiducia dell'assassino Jean-Claude Romand (e conquista la fiducia del lettore, sicuramente la mia) esprimendo un sentimento che lo accompagna fortissimo per tutte le pagine di questo breve testo: 'profonda compassione'.

Tuttavia, lo scrittore-giornalista non subisce il fascino del 'mostro' (che ne ammazza cinque, moglie e figli e i suoi genitori, andando a 'terminarli' in altro luogo, uccide anche un cane, più tenta di strangolare una sesta persona, l'amante, più si sospetta abbia spinto dalle scale il suocero causandone la morte), Carrère non ne è attratto, non si identifica, non gioca sull'orlo del precipizio.

E' piuttosto spinto da questa compassione, nata forse dall'aver avvertito dietro l'orrore del crimine una personalità straziata.

Romand non è un killer a sangue freddo: è un pasticcione, un bugiardo matricolato, un imbroglione, ma anche marito innamorato e padre affettuoso – oltre a essere un pluriassassino.

Aurélien Recoing in *L'emploi du temps* di Laurent Cantet

Carrère procede nell'indagine usando molti 'se', molti 'forse', condizionali, ipotesi e congetture. Nulla è chiaro, nulla è scontato, definito, definitivo.

Il mistero risiede fra questi due momenti del libro: a seguire il processo, tra giornalisti, fotografi e cameramen di tutta la nazione c'è anche un vecchio vignettista con la barba bianca che bazzica i tribunali francesi da quarant'anni e ha l'occhio acuto, che dice:

Questo individuo è gravemente malato... si controlla, controlla ogni cosa, è l'unico modo che ha per riuscire a reggere, ma se qualcuno si mette a punzecchiarlo dove non può più controllarsi, andrà in mille pezzi... Credono di trovarsi davanti a un uomo, ma quello non è più un uomo, non lo è più da una vita. E' come un buco nero, e ci esploderà in faccia. La gente non sa cosa sia la pazzia. E' terribile. E' la cosa più terribile che ci sia al mondo.

Géraldine Pailhas e Daviel Auteuil nel film omonimo di Nicole Garcia

Più avanti, invece, è lo stesso Carrère a dire:

Il mistero è che non esistono spiegazioni, e che per quanto inverosimile possa sembrare, questo è ciò che è accaduto.

È un libro dalla parte della follia, della depressione, dalla parte del dolore.

E, per quanto è innegabile che Carrère senta una sorta di affinità con Romand, non è certo l'impulso omicida che li accomuna, ma una fase della vita in cui domina il dolore. E la depressione.

L'avversario è dentro Romand, è lui stesso, il suo doppio: la contraddizione tra l'immagine positiva che propone agli altri (che vuole e cerca di proporre) e la coscienza di essere ben altro, ma non altrettanto degno e positivo.

La paura di deludere gli altri, a cominciare da quelli che ama, lo porta a mentire: e dalla menzogna genera l'orrore.

Il male è legato strettamente alla paura e al dolore, ed è una situazione più diffusa di quanto il caso Romand, a suo modo 'unico', faccia presumere.

2002: Nicole Garcia ha diretto il film omonimo tratto dal libro: ottimo Auteuil, buona ambientazione, ma mira bassa.

2001: Laurent Cantet, regista di altra caratura, s'è ispirato allo stesso fatto di cronaca per il bel film *L'emploi du temps*-A tempo pieno.

Chiara Pagliochini says

« Sono sicuro che non stia recitando per ingannare gli altri, mi chiedo però se il bugiardo che c'è in lui non lo stia ingannando. [...] Non sarà caduto ancora una volta nella rete dell'Avversario? »

La storia di Jean-Claude Romand, raccontata da Carrère in questo strano reportage, è la più autentica dimostrazione del fatto che la realtà supera di gran lunga la fantasia. Nel gennaio del 1993 Romand stermina la sua intera famiglia: padre, madre, moglie e i due figli piccoli. Non contento, cerca di uccidere anche la sua amante. Il giorno dopo gli omicidi, non prima di essere uscito a comprare il giornale e aver guardato un po' di tv, tenta goffamente di suicidarsi appiccando il fuoco alla sua casa. Ma il tentativo è, per l'appunto, tanto

maldestro – e forse neanche realmente tale – che i pompieri riescono a domare le fiamme e a salvarlo. Risvegliatosi dal coma, Romand cerca dapprima di attribuire la responsabilità delle sue azioni a un misterioso aggressore vestito di nero, poi confessa tutti gli omicidi. Ma non è tutto. Emerge, infatti, quello che è il lato più paradossale della vicenda: per diciotto anni Romand ha ingannato la sua famiglia, i suoi amici e tutti i suoi conoscenti fingendo di essere laureato in Medicina e di occupare un prestigioso posto di ricercatore presso l'OMS. In aggiunta a questo, ha simulato un cancro terminale e truffato familiari e amici per convincerli ad affidargli ingenti somme di denaro, promettendo di investirle in Svizzera e di farle fruttare e utilizzandole invece per mantenere un tenore di vita medio-alto, che non avrebbe potuto offrire alla sua famiglia in altro modo. Ma tutto questo non sarebbe davvero straordinario se nessuno – davvero nessuno in diciotto anni – avesse anche solo dubitato della sua sincerità. No, per tutto quel tempo il dottor Romand è apparso agli occhi della sua famiglia e della sua comunità come il più onesto, il più infaticabile, il più noioso uomo che ci fosse al mondo.

« Durante tutta l'istruttoria il giudice non riusciva a capacitarsi che quelle telefonate non fossero state fatte prima, non con malizia o sospetto, ma solo perché è assurdo che uno, per quanto sia un tipo "a compartimenti stagni", lavori dieci anni senza che sua moglie o i suoi amici lo chiamino mai in ufficio, roba da non credere. Impossibile pensare a questa storia senza immaginare che sotto ci sia un mistero, una spiegazione nascosta. Il mistero, però, è che non esistono spiegazioni, e per quanto inverosimile possa sembrare, questo è ciò che è accaduto ».

Carrère ricostruisce puntualmente la vicenda, basandosi non solo sui fascicoli processuali, ma partecipando in prima persona al processo e intrattenendo una corrispondenza con lo stesso Romand. Nonostante questa sua attiva partecipazione, il personaggio Romand continua a sfuggirgli. Lo scrittore non ne fa certo un'apologia, e neanche definitivamente lo condanna. Quel che mi pare di capire è che egli – come noi, posti davanti a certi efferati fatti di cronaca – non lo capisca. Talmente contraddittorio, beffardo, straordinario e irritante è Jean-Claude Romand, non un uomo con una personalità ben formata, ma piuttosto un individuo nudo, privo di una psicologia decifrabile, rivestito solo di bugia. Il lettore segue la storia di Jean-Claude con un certo interesse, misto anche di stupore e di raccapriccio. Questo impedisce, certo, che si senta qualche legame emotivo con la scrittura e, in questo caso, è bene così. Un buon Carrère, il mio primo, e credo non sarà l'ultimo.

Gattalucy says

La verità resiste in quanto tale soltanto se non la si tormenta (F. Durrenmatt)

Il fatto di cronaca è realmente accaduto in Francia: un uomo che per vent'anni indossa i panni di buon marito, ottimo padre, medico di fama, ben inserito nella piccola comunità in cui vive, in realtà è un doppio, un camaleonte che ha una vita ben diversa, fondata sulla menzogna e sulla truffa, e quando a poco a poco la verità rischia di venire a galla, non sopportandone le conseguenze uccide sua moglie, i due bambini, i suoi genitori e il loro cane. Carrère contatta l'assassino in carcere, pensando di raccontare la sua storia. La mente umana ha una natura narrativa: raccontare illumina aspetti del sé e dell'altro, agevolando la comprensione di categorie come *bene* e *male* attraverso le storie umane. Decidere di raccontare un crimine efferato potrebbe aiutare a comprenderlo, quanto siamo esposti a subirlo o a compierlo, e magari andare alla radice del male per esorcizzarlo, perché questo potrà essere *banale*, ma è anche dentro di noi ed è questo che ci fa paura.

Ma come raccontarlo? Quanto è possibile indagare un crimine senza mettere “le mani su Caino”?

L'autore ha molti dubbi: dare voce al criminale Romand o alle sue vittime: la moglie Florence e i piccoli Antoine e Catherine? Usare una voce narrante onnisciente o restare completamente neutro descrivendo i fatti come sono in modo freddo e asettico? Trarne una storia romanzata o raccontare un uomo abituato sempre e solo a mentire correndo così il rischio di dar vita a una nuova personalità falsa come le altre?

Carrère va in crisi per due anni, si ferma, poi sceglie di mettere in scena i presupposti del crimine, i fatti e il processo, con i testimoni, gli atti, i dubbi delle investigazioni, le risposte contraddittorie dell'assassino e soprattutto la sua personalità, guardandosi bene però dal formulare una verità, perché se questa esiste, non ha possibilità alcuna d'essere rivelata, perché un mentitore seriale trova nella menzogna la sola salvezza al suo esistere vuoto, privo com'è di empatia e di sollecitudine verso gli altri.

Così racconta se stesso come scrittore, i suoi imbarazzi, i suoi dubbi nell'affrontare quello che tutti considerano il mostro, o, dopo, l'uomo nuovo che in carcere sta, attraverso la fede, cercando la redenzione. Forse.

Chapeau a Carrère: ha saputo entrare in tutti i personaggi con una lucidità e una capacità di indagine sorprendente. Conosco personalità come quella di Romand, ci ho ritrovato gli stessi strattagemmi, le stesse capacità di occultarsi passando per timido o modesto, le identiche strategie nelle truffe ai danni di amici ingenui o parenti fiduciosi, che poi passeranno la vita a porsi domande e a sentirsi in colpa per non aver saputo “vedere”.

Sì, io lo conosco bene Romand. Ho rischiato di essere Florence.

Camille says

Il y a quelques mois, un ami m'a présenté un couple de ses amis. Ce qui est ressorti de notre heure et demie de conversation autour d'une bière, c'était qu'elle aimait lire et était intéressée par les femmes auteures ; et que lui détestait son travail de prof.

Quelques semaines plus tard, mon ami m'a rapporté la rupture de ce couple.

Et quelques jours plus tard, il a appris ce qui était probablement la raison sous-jacente de cette rupture : depuis déjà un an, le prof n'était plus prof. Il avait arrêté d'aller au travail, il avait été licencié, et il prétendait travailler. Déjà un an qu'il s'inventait une vie, auprès de sa compagne et de ses amis, qu'il simulait ses activités au quotidien, et qu'il invoquait des problèmes d'impôts pour expliquer son manque de revenus. Un an ou presque à mentir, au quotidien, à s'inventer des délais dans le travail, des congés, des interactions entre collègues, des mots d'élèves.

Je pense pouvoir imaginer la souffrance qui a dû le pousser à ne plus se rendre au travail le matin, puis à se construire une vie pour cacher ce qu'il devait considérer d'abord comme un raté, et ensuite comme un échec. Et je crois même pouvoir sentir ce qui l'a amené à choisir, ou à tomber, dans un tel chemin : un sentiment de perte, peut-être l'impression de ne pas pouvoir s'accomplir à travers un métier, la peur d'assumer un échec social, tout bêtement. Et dans ces cas-là, la spirale du mensonge n'est plus une métaphore, c'est vraiment un processus qu'on ne peut plus arrêter et dans lequel on tombe.

En revanche, ce que je ne peux pas toucher du doigt, même par l'imagination, c'est ce qui devait lui passer par la tête pendant ces longues heures de solitude, alors qu'il était sensé être au travail. Comment occupait-il ce temps, perdu aux autres ? Tous les matins, il quittait le premier le domicile, il attendait que sa compagne parte travailler, puis il rentrait chez lui. Peut-être qu'il lisait beaucoup, peut-être qu'il jouait aux jeux vidéos. Peut-être qu'il s'est beaucoup promené. J'aimerais le connaître assez pour lui demander ce qu'il faisait de ces moments.

Je ne peux pas imaginer non plus ce qui lui passait par la tête quand il mentait à sa famille, à ses amis, à la femme qui partageait sa vie. Car il n'est pas mythomane, il a juste fait un pas de côté, qui l'a conduit fatalement vers l'inavouable. Est-ce qu'il se sentait contraint au mensonge, ou est-ce que le mensonge était devenu, malgré lui, une attitude naturelle, une part de lui-même ?

Et enfin, je ne peux pas concevoir ce que son entourage a dû ressentir en apprenant la vérité. Est-ce qu'on peut vraiment être déçu de l'attitude de l'autre, est-ce qu'on se remet soi-même en question ? Ils ont probablement passé et repassé dans leurs têtes des fragments de conversations antérieures qui auraient pu leur laisser entrevoir la vérité. Ils doivent ressasser tout ça, encore et encore, pour essayer de comprendre.

C'est aussi pour essayer de comprendre que j'ai voulu lire l'Adversaire, d'Emmanuel Carrère. Dans ce court récit, l'auteur retrace le fait divers de Jean-Claude Romand, qui, en 1999, a assassiné toute sa famille (d'abord sa femme et ses enfants, puis ses parents), alors qu'ils étaient sur le point de découvrir une vie de mensonge de sa part. Depuis près de vingt ans, Romand prétendait être chercheur pour l'OMS, alors qu'il vivait en réalité d'escroqueries accomplies auprès de ses proches. Depuis sa fac de médecine, tout était bidon. Toutes les activités, les voyages, les anecdotes qu'il racontait, n'avaient pour but que de consolider son mur d'apparence.

Alors, bien entendu, l'histoire de Jean-Claude Romand n'a aucun rapport avec celle de l'ami de mon ami. Le premier est un meurtrier psychopathe, le deuxième est un garçon qui a, un jour, perdu pied. Mais les interrogations d'Emmanuel Carrère sur le cas Romand recoupaient les miennes : à quoi pensait-il ? Que faisait-il de ses journées ? Quelle a pu être la réaction de ses proches ?

Dans un court récit, à la fois sobre, poignant et addictif, l'auteur revient sur les raisons qui l'ont amené à s'intéresser au cas Romand. Ici le journalisme - récits du procès, description des démarches - croise des interrogations qui touchent au tréfonds de l'âme humaine - la peur, la fatalité.

Que faisait Romand de son temps perdu ? A priori, pas grand chose. Finalement Carrère se désintéresse assez vite des promenades sans but dans les forêts du Jura de son protagoniste, et creuse ses pensées : ce qui est dit, ce qui ne l'est pas ; ce qui est plausible, ce qui ne l'est pas ; ce qu'on sait, de fait, et ce qu'on ne saura jamais. Bien que les principaux proches de Romand aient été ses victimes, Carrère aborde tout de même l'événement sous un angle personnel, en donnant parfois la parole à Luc, le meilleur ami de Romand. On lit tellement d'émotions dans ces pages : d'abord le doute, la volonté de défendre son ami contre des accusations injustes, la force de l'emprise du mensonge de son ami sur lui, puis l'incompréhension, le dégoût, l'envie d'effacer. Lui aussi doit se demander comment il a pu ne pas se rendre compte.

Je n'ai pas vraiment trouvé de réponses ici, mais plutôt d'autres pistes de réflexion, de la nourriture pour les pensées.

L'ami de mon ami va bien, je crois. Il paraît qu'il a repris pied dans sa vie. Je ne peux qu'imaginer, mais il doit être soulagé que les gens autour de lui sachent enfin.

Adam Dalva says

Compulsive book - I read it like I would a particularly good internet article, staying up late to get to the (somewhat abrupt) end. Carrere's style is understated and good here, and though his occasional digressions into religion disrupt the flow of the action, he knows enough to get out of the way and let the story tell itself. The opening:

"On the Saturday morning of January 9, 1993, while Jean-Claude Romand was killing his wife and children, I was with mine in a parent-teacher meeting at the school attended by Gabriel, our eldest son. He was 5 years

old, the same age as Antoine Romand. Then we went to have lunch with my parents, as Jean-Claude Romand did with his, whom he killed after their meal."

is an all-timer, and the narrative itself is irresistible. Romand's life before the murders is given equal focus, which is good because it's so interesting. How could a man spin a fifteen-year lie, a lie that reached into the farthest corners of his life - employment, family, friends, an affair? The smallest details of that lie are worth hearing about, and in giving them, Carrere grants us the space to imagine what Remond was thinking. There's an odd, notable reliability, consciously created by the murderer, here. This is what good true crime should feel like - not just the thrill of scopophilia, but an illumination of the unwilling accomplices that surround us.

Zuky the BookBum says

I'm obsessed with true crime novels. There, I said it. I just find them so fascinating, especially when you find a book about a crime / criminal you've never heard of before... Introducing Jean-Claude Romand. A narcissistic liar and cheater who swindled his family out of all their money, lied to them about who he really was for 18 years and then murdered them. This sounds like something out of a fictional novel, but ladies & gents, this is all 100% real.

Maybe my 5 star rating is a little bias because I love true crime so much, but this book ticked all the boxes for me. Firstly, it was about such a bizarre and extraordinary crime, I was enthralled by every part of it, and secondly Carrère writes in such a simple and beautiful way that you forget you're reading fact.

What astounds me so much about this novel is its subject. Jean-Claude Romand lived 18 years of his life (that's only 2 years younger than I am right now) living a lie. How does a person get away with lying about everything for 18 years without getting caught? I can't go into much detail in this review, otherwise I'm just going to spoil the whole thing, and once I get talking about it, I'll never stop. But I mean really, how his friends & family trusted this man so much as to believe everything he said... amazes me. However, it's also made me very aware that you don't question the people you trust, I'm sure people could get away with so much before anyone noticed!

This book is incredible, shocking and mind-boggling. It reads like poetry but it packs a very real punch. I loved it! If you're a true crime fan, like myself, pick this one up quick!

Thank you to Penguin Random House UK & Vintage for sending me an arc copy for review.

Derian says

Hay que tener una disposición anímica particular para leer El adversario porque es de esos libros que te afecta profundamente. Si sos muy sensible, si te dejó tu novia/o, si se te murió el perro, mejor te recomiendo que agarres algo un poco más optimista.

Para ser sincero, pienso que Limonov es más complejo que El adversario, porque básicamente los personajes principales son más complejos (y estos libros son libros de personajes). Mientras que Limonov es un tipo conflictivo, egocéntrico, frío y al mismo tiempo pasional; Jean Claude Romand, el protagonista de El adversario, es oscuro, triste, apocado. La diferencia entre los dos personajes (y también en la calidad de cada

libro) radica en que Limonov es mucho más misterioso y difícilmente desentrañable incluso hasta después de haber acabado el libro. En cambio a Romand, a pesar de que en gran parte del libro está cubierto de un manto de misterio y oscuridad, hacia el final Carrere se desencanta del personaje porque se da cuenta que su problema es básicamente psicológico: se miente a sí mismo, evade la realidad, vive en un mundo de fantasía. De todas formas tengo que decir que leí estos dos libros de Carrere y mi preferido es este que acabo de terminar. Jean Claude Romand puede ser un personaje patético, trágico, lamentable. Yo llegué verdaderamente a odiarlo. Todo eso es mérito de Carrere, y me parece que debe ser extremadamente difícil escribir sobre un asesino que mata a su propia familia (esposa, hijito, hijita, madre y padre) sin que la escritura misma se vuelva patética o sentimental. No pude soltarlo en estos tres días en que lo devoré.

Coos Burton says

Este libro me impresionó muchísimo. Se trata de un tipo que lleva una doble vida con una naturalidad que asusta, un auténtico mitómano que construyó un perfil y una vida imaginaria durante toda su existencia. Su trabajo, su vida amorosa, su salud, todo una gran mentira. Y lo mejor de todo es que está basado en un caso real. El desenlace de este suceso es igual o más espeluznante. Un librazo, me encantó.

Marcello S says

Essenzialmente il racconto di una solitudine.

Bugie impossibili come mosse nervose a shangai.
Pomeriggi inquieti a vagare nel vuoto.

Una storia che è stata un lavoro ostico e complesso per chi l'ha scritta (qualche anno con pause di riflessione nel mezzo) ma che è diventata un resoconto abbastanza fluido per chi legge.

Alla base c'è la ricerca di uno stile credibile, lontano dai sensazionalismi facili.
Carrère se la cava con la sua solita eleganza, con bracciate farfalla tra udienze e vita vissuta.
Per i suoi standard si tiene abbastanza in disparte, meno protagonista del solito.

La sintesi di un monolite. [76/100]
